

Cottarelli: “La caduta era già in atto. Senza i sostegni sarebbe stato peggio”

Secondo gli ultimi dati Istat, la povertà assoluta è in crescita e l'impennata maggiore stavolta riguarda il Settentrione. Può essere davvero solo colpa della pandemia da Covid-19? Alla domanda posta da *Il Mattino* risponde l'economista Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio sui Conti pubblici italiani dell'università Cattolica di Milano: “Che l'aumento sia dovuto alla pandemia non ci possono essere dubbi. Quando il reddito complessivo cala del 10%, com'è accaduto nel 2020, inevitabilmente purtroppo la povertà cresce. E sarebbe cresciuta di più senza i sostegni che sono stati garantiti dai provvedimenti del governo. Ciò non vuol dire che il Paese non abbia un problema sottostante”. E, in effetti, che negli ultimi anni il Paese sia potuto arrivare a tali cifre fa riflettere. Le famiglie in povertà assoluta hanno superato i due milioni, con 5,6 milioni di persone coinvolte tra cui 1,3 milioni di bambini e minorenni. Decisamente un record negativo: nel dettaglio, le famiglie in povertà assoluta sono passate dal 6,4% del 2019 al 7,7% del 2020; in valori assoluti sono 333mila nuclei in più rispetto a un anno prima. Non solo, il nuovo dato del 2020 mette in evidenza come, appunto, sia cambiata la distribuzione geografica delle famiglie in povertà assoluta: nelle regioni del Nord si trova il 47% di famiglie in povertà assoluta, al Sud il 38,6%.

“La povertà”, analizza Cottarelli, “è aumentata soprattutto dopo le crisi economico-finanziarie del 2007 e del 2011-2012. E da allora non siamo più riusciti a ridurla. Ma il vero problema è che non siamo stati più in grado di riportare i redditi complessivi al livello del 2007. Voglio dire”, sottolinea l'economista, “che se la povertà è arrivata a questi livelli in Italia non è perchè è cambiata la distribuzione del reddito: è l'intero Paese che è diventato più povero. Se un reddito alto perde il 15-20% risparmia di meno ma se il calo riguarda un reddito basso è inevitabile che l'effetto si scarichi sui suoi fabbisogni personali”.

La pandemia ha finito per rendere più esplicita, ad esempio in termini di nuovi poveri, la crisi economica che da anni ha indebolito le Regioni più forti del Paese. Su questo punto Cottarelli insiste nel dire che la questione della povertà non è uguale a quella delle diseguaglianze territoriali o all'interno di uno stesso territorio. “Può esistere cioè a prescindere dalle diseguaglianze, peraltro emerse in Italia già dagli anni Novanta per effetto della bassa crescita del nostro Paese. Che questa impennata registrata

dall'Istat colpisca in particolare il Nord nel 2020 a mio parere è un po' prematuro per dirlo con assoluta certezza”, specifica l'economista. Il quale aggiunge che si parla di un anno “così eccezionale che è azzardato al momento trarre delle conclusioni sulle tendenze di certi fenomeni. Io aspetterei, insomma. E teniamo conto anche di un altro fattore”. Cottarelli fa riferimento al fatto che siccome nel Meridione il sommerso probabilmente è più forte, esistono sacche di povertà aumentate magari anche di molto ma che nelle misurazioni statistiche ufficiali non figurano. Ma a questo punto è lecito chiedersi se un Paese nel quale 5,6 milioni di abitanti vivono in povertà possa sperare nel solo Pnrr, che peraltro farà sentire il suo impatto sull'economia soprattutto a partire dal prossimo anno. “Le risposte sono due”, riflette Cottarelli. “Una è la necessità di rafforzare la protezione immediata di chi, appunto, si trova in condizioni di difficoltà. L'altra è la soluzione di lungo periodo, cioè crescere di più. Il problema, come detto, è che il nostro reddito complessivo non è più paragonabile a quello del 2007. Se c'è più crescita, sostenibile e garantendo più lavoro e ricchezza a tutti, si risolvono gradualmente anche i problemi della povertà”.

Alla domanda se creda che questo clima di ripresa - che ormai, grazie alla campagna di vaccinazione, si sta diffondendo nel Paese da qualche settimana - sia solo l'inizio della vera e propria ripartenza che verrà, Cottarelli risponde “assolutamente sì”. Che il rimbalzo c'è stato “e sicuramente è stato più rapido di quanto si potesse prevedere qualche mese fa. Io stesso penso che si possa arrivare quest'anno ad un tasso di crescita del 5%. Di sicuro”, specifica l'economista, “una volta che si torna ai livelli di reddito del 2019, dopo il punto di caduta più basso del 2020, l'aumento della povertà si può riassorbire ricordando però che già nel 2019 i suoi livelli erano troppo alti per un Paese come il nostro e che per affrontare questa sfida non si può prescindere anche dalle riforme”.

Già, le riforme. Nel 2021 sarebbe forse già tanto se si riuscissero a incardinare quelle più necessarie, a partire da Giustizia e Fisco. “Sì, incardinate ma sapendo che occorreranno anni per attuarle. Il guaio”, commenta Cottarelli, “è che non sappiamo nemmeno quanto dura questo governo, se arriverà cioè alla fine della legislatura nel 2023 o si tornerà prima alle urne. Ed è un'incognita importante perché serve un impegno pluriennale per portare al traguardo queste riforme. Vedremo cosa si capirà dalle prossime elezioni amministrative”, conclude l'economista.

Secondo Cottarelli è prematuro parlare di una povertà assoluta diffusa soprattutto al Nord a causa della pandemia, che ha particolarmente colpito le regioni più produttive e ad alta vocazione manifatturiera. Nel Mezzogiorno, infatti, l'effetto dell'economia sommersa potrebbe nascondere dati ben peggiori. Fatto sta che la caduta c'è stata e che sarebbe stata anche più drammatica senza i sostegni pubblici messi in campo tempestivamente prima dal governo Conte II e poi da quello guidato da Draghi. L'anno nero della pandemia ha colpito un Paese già di per sé con alti livelli di povertà assoluta e i dati Istat mettono in evidenza una percentuale pari al 7,7% di poveri assoluti rispetto al totale delle famiglie italiane. Gli italiani in difficoltà economiche aumentano, con il Nord che innegabilmente registra il peggioramento più marcato, con l'incidenza assoluta della povertà che passa dal 6,8% al 9,3%. Così come è innegabile che il Settentrione, proprio perchè più ricco, aveva più da perdere nel corso della pandemia, quando la ricchezza prodotta è stata ovviamente inferiore. Si tratta di fenomeni già iniziati, come sottolineato anche da Cottarelli, con la crisi dei mutui subprime del 2008-2009, e poi con la crisi del 2011-2012. La pandemia ha senza dubbio marcato la tendenza e gli aiuti pubblici sono stati dunque fondamentali.

E sono molti i giovani e le famiglie con figli minorenni a soffrire di questo impoverimento generale. Molte delle misure assunte in questo anno e mezzo, come il blocco dei licenziamenti, hanno inevitabilmente protetto i più adulti e chi aveva posti di lavoro a tempo indeterminato, a scapito dei nuovi assunti, dei precari e delle partite Iva.

Ora, proprio perchè è necessario tutelare i giovani e le famiglie con minori è fondamentale non solo continuare con i sostegni (reddito di cittadinanza e di emergenza, Cig Covid) ma soprattutto, per il medio-lungo periodo, puntare sulle riforme necessarie per tornare a crescere. La ripresa del Pil, spinta dagli investimenti e dalle riforme, è davvero l'unico modo per risollevare il Paese e anche per tenere sotto controllo la sostenibilità dei conti pubblici. È forse la strada più difficile e complessa da percorrere. Ma è

l
'
u
n
i
c
a

o